

“Heliantus”, da rifare il rinvio a giudizio per il capoclan

È stato dichiarato nullo il provvedimento della Procura distrettuale antimafia con cui si chiedeva il giudizio per l'inchiesta “Heliantus” anche per Pietro Labate, ritenuto dagli inquirenti il capo della potente famiglia di 'ndrangheta di Gebbione e Sbarre. In sede di udienza preliminare il difensore di Pietro Labate, avvocato Francesco Calabrese, ha evidenziato come fosse stata disattesa la richiesta dell'indagato Pietro Labate di sottoporsi ad interrogatorio nella fase di avviso conclusione indagini preliminari. Un diritto negatogli, seppure per un intoppo burocratico (una mail via pec evidentemente sfuggita), che ha costretto il Gup Caterina Catalano a dichiarare nullità della richiesta di rinvio a giudizio rimandando gli atti al Pubblico ministero. Nei prossimi giorni, ripartito da zero e completato secondo le regole procedurali l'iter tecnico-burocratico, Pietro Labate sarà interrogato dai sostituti procuratori Dda Stefano Musolino e Walter Ignazitto.

Udienza preliminare di “Heliantus” caratterizzata da una raffica di eccezioni difensive. Tra i più attivi l'avvocato Giovanna Beatrice Araniti, intervenuta a difesa di Antonino Labate, Paolo Labate (classe 1982), Paolo Labate (classe 1984), Domenico Foti, Caterina Candido. Tra i rilievi della penalista, esposti in Aula e compendati in una specifica memoria, «l'incapacità processuale e di intendere e di volere di Antonino Labate» per importanti patologie di salute che ne determinerebbero «una condizione tale da incidere in maniera determinante anche sulle capacità cognitive e mnemoniche del soggetto, compromettendo la sua facoltà di difendersi». Ed ancora, trovando la condivisione di numerosi difensori del collegio di “Heliantus”, «l'inutilizzabilità di tutti i colloqui - anche riportati per sintesi - e della corrispondenza epistolare fra gli imputati ed i loro difensori, integralmente riversati nei Rit acquisiti». Un tema delicato che l'avvocato Giovanna Beatrice Araniti ha anche approfondito nella propria discussione: «Ormai si assiste a questo infelice ed illegittimo modus procedendi ed alla violazione sistematica delle garanzie difensive in molti procedimenti, che noi difensori censuriamo e denunciando, indipendentemente dal contenuto neutro di tali atti, che chiedo che vengano espunti e dichiarati inutilizzabili, nella parte in cui riportano colloqui o corrispondenza tra i difensori ed i loro patrocinati». Le altre eccezioni, l'inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche ed ambientali per la posizione di Antonino Labate «per superamento dei termini massimi di durata delle indagini preliminari»; inutilizzabilità delle conversazioni telefoniche ed ambientali finalizzate alla cattura dell'allora latitante Pietro Labate; e l'inutilizzabilità delle sommarie informazioni rese da Francesco Siclari, l'imprenditore che ha denunciato ai Magistrati dell'Antimafia le estorsioni subite dal clan Labate.

Complessivamente sono 25 le persone sotto accuse per aver ricoperto un ruolo, anche da gregario nella potente cosca di Gebbione e Sbarre. Tra le parti offese già costituite nel processo la Città Metropolitana, gli imprenditori Francesco Siclari e Francesco Berna, e le associazioni “Ance Reggio Calabria” (Associazione Nazionale

Costruttori edili) e F.A.I. (Federazione delle associazioni Antiracket ed Antiusura Italiane).

Francesco Tiziano